

VENERDI' 10

Tornano nel Millennio Einati tutti i racconti di Edgar Allan Poe, con una introduzione di Julio Cortázar, nella traduzione di Giorgio Manganelli. Pubblichiamo una nota dello scrittore milanese recentemente scomparso.



so. L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

Giovane a Vienna Schnitzler conteso

ROBERTO FERTONANI

Arthur Schnitzler (1862-1931) ha vissuto nelle sue fibre più intime la crisi di valori maturata nell'atmosfera decadente della Vienna di fine secolo. La stessa che, in una incredibile fioritura, ha espresso la personalità di Karl Kraus e di Robert Musil, di Gustav Mahler e di Arnold Schönberg e, in uno spettro delle manifestazioni artistiche e culturali più diverse, Oskar Kokoschka, Adolf Loos e Sigmund Freud. Ora, se le analogie fra Freud e Schnitzler, a chi guarda retrospettivamente questa stagione nel suo insieme, sono incontrovertibili, si deve precisare che Schnitzler non vuol dire affatto le idee di Freud, che cita in modo esplicito soltanto in una fase tardiva, quando ormai il suo iter di scrittore era segnato per sempre. D'altra parte il medico Schnitzler portava nella sua attività letteraria la stessa abitudine all'analisi che Freud applicava nella prassi e teorizzava poi nei suoi scritti. In realtà entrambi lavoravano su un terreno comune, e questo spiega le loro convergenze, senza eliminare le loro divergenze, scaturite da prospettive e intenti che non potevano essere univoci. Di Schnitzler, in questo ultimo decennio si è recuperata larga parte del lascito, sia nel campo della narrativa, che in quello del teatro (negli Oscar Mondadori compaiono *Ore vite* quattro atti unici a cura di Giuseppe Faresè, pagg. 100, lire 9.000) e il lavoro in questo senso non è affatto concluso. In tale direzione si muove anche la prima versione italiana di *Giovinetta a Vienna*, il libro di memorie pubblicato in questo stesso anno per singolare coincidenza da tre editori diversi.

Il tema che Schnitzler predilige nelle sue prime pièces è quello dell'eros, spogliato di ogni convenzione borghese per il suo carattere di incontro occasionale, seducente e fuggievole come la vita stessa. Fra i numerosi testi teatrali giovanili, *Anatol* del 1891, ci presenta un giovane figlio del secolo, ereditario, in una serie di amori estranei, per la loro genesi, alla grande passione, e trova nell'amico Max Falter ego che contempla, senza illudersi, questa, carcerata di vaghe e melanconiche parvenze. Un altro punto fermo di Schnitzler

«Giovinetta a Vienna», a cura di Serena Burgher Scarpa e Adriana Sullì Angellini, Edizioni Studio Test, pagg. 374, lire 30.000

«Giovinetta a Vienna» a cura di Theresa Nickl e Heinrich Schnitzler, con una postfazione di Friedrich Torberg, traduzione di Angela Di Donna, Se, pagg. 321, lire 30.000

Indigestione di spavento

ATTILIO LOLINI

Il centenario della nascita di Howard Phillips Lovecraft pare una buona occasione per riproporre un consistente numero di racconti dello scrittore che fu definito, non senza esagerazione, il Copenico dell'orrore. Si tratta, in gran parte, della produzione «mitica» di Lovecraft: una vera indigestione di spavento a buon mercato. A parte alcuni racconti, indubbiamente riusciti, lo scrittore promette sempre tanto, senza poi mantenere granché. L'orrore è spiegato più che rappresentato, più intuito che poeticamente realizzato. Ore di creature vivivo, per lo più (si fa per dire) in zone acquatiche, paludose, specie di rospi, di lucertoloni con tratti relativamente umani, creature che furono, con ogni versimiglianza, i nostri antenati e che ancora esistono per ricordarci, come dicono le Scritture, che fanno siamo e che fango ritomeremo. Lo spaventoso creature di Lovecraft diventano, purtroppo, pagine dopo pagine, veramente noiose: non solo non fanno paura ma conciliano un buon sonno per lo più privo di incubi. Va detto onestamente: non è sempre così; a volte lo scrittore riesce a comunicare qualche brivido alla febbre non sale mai più di 37 e mezzo. Manca poi a Lovecraft qualsiasi dimensione raziocinante oltre ad un briciolo di ironia; il parallelismo, che è stato tentato, dai suoi numerosi fans, con Poe non si pone neppure.

Nonostante lo scrittore si cimenti anche nella fantascienza con la descrizione di razze extraterrestri (*L'ombra calata dal tempo*, *Le montagne della*

Un'indagine della Adnkronos rileva l'aumento di vendite dei «testi sacri» del padre del marxismo conseguenza del travagliato dibattito sulla «fine del comunismo»

Notarianni (Editori Riuniti): Marx un grande classico riscoperto dai giovani Nuove edizioni critiche (anche per il primo libro del «Capitale»)

Marx best-seller

La crisi del comunismo non danneggia Karl Marx: lo dice una breve nota dell'Adnkronos, agenzia economica di orientamento socialista. I testi sacri del padre del marxismo - continua l'agenzia - dal «Manifesto del partito comunista» al più impegnativo «Capitale» stanno infatti conoscendo una nuova stagione di

successi. Da una breve indagine effettuata dall'Adnkronos in alcune librerie, risulta che dall'inizio dell'anno ad oggi - in pratica dall'inizio del dibattito interno al Pci sulla «Cosa» - i volumi scritti dal filosofo tedesco sono tra i più richiesti per quanto riguarda le opere politiche e superano largamente nelle vendite quelle di altri autori.

Insomma, secondo l'Adnkronos, il vecchio e antiquato Marx attira i giovani ben più dei «nuovi» classici del pensiero riformista e liberale, Dahl, Dahrendorf, Walsler, Sen, Moore. «Probabilmente», spiegano i titolari delle librerie - il dibattito interno al Pci ha fatto sì che molti giovani decidessero di accostarsi alle opere di

resto confermati da Michelangelo Notarianni, presidente degli Editori Riuniti, nel cui catalogo una parte centrale hanno i testi di Marx e del marxismo storico (ultimi nati i «Piccoli Marx», di cui parliamo sotto). Che cosa significano questi dati? Ripresa dell'interesse culturale o rinnovata attenzione per la politica?

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

I nemici della polemica

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

«L'ultimo saggio di Tomás Maldonado su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta Tahar Ben Jelloun e il suo Maghreb. La rilettura di Stevenson. Lo stato delle biblioteche in Italia.

A allora, Notarianni, puoi confermare che le opere di Karl Marx stanno «andando forte» nelle librerie?

«È una conferma che avrei potuto fornire già un po' di tempo addietro: la risposta di Michelangelo Notarianni, presidente degli Editori Riuniti che annovera Marx tra i suoi best-seller «di sempre», non si ferma qui. Aggiunge: «Nel primo anni 70 c'era stato un vero e proprio boom, in coincidenza con l'esplosione della contestazione studentesca. Tutti leggevano e studiavano Marx. Poi c'è stato un crollo, sul piano politico e su quello culturale. E una generazione sconflita, delusa, è passata alla narrativa, o magari alla non lettura».

Ed adesso?

Dopo quella generazione, ne è arrivata un'altra, che si trova a vivere in una società in crisi, che vuol capire l'epoca che stiamo attraversando e dove siamo andando. E Marx è un grande classico, uno dei pochi che aiuta a capire il mondo. Come Freud, ad esempio, su un altro versante. Si può capire che i giovani d'oggi siano interessati a riscoprirlo. Sulla base di queste considerazioni, il mio impegno agli Editori Riuniti è andato in primo luogo in direzione di un organico rilancio delle opere

di Marx.

Come si è esplicato questo impegno?

Abbiamo puntato proprio ad una edizione rivolta esplicitamente ai lettori più giovani, con i «marxini», una serie di volumetti concetti in modo tutt'altro che scolastico, non libri di testo bensì opere di lettura, aperte all'interesse e alla curiosità dei ragazzi. Del resto, Marx è validissimo anche come scrittore, e la sua lettura può rivelarsi appassionante. Questo nostro sforzo sta avendo delle verifiche positive. I primi volumetti sono andati esauriti, e stiamo procedendo alla ristampa. Sono le librerie universitarie, quasi le sole che i giovani frequentano, a darci dei risultati i quali indicano come la nostra iniziativa abbia successo. È un fenomeno reale, questo interesse per Marx, il quale ci dice che i giovani vivono con disagio e malessere, con una forte spinta critica, la società attuale. Per altro verso, una conferma viene dalle vendite di un autore come Leopardi, notoriamente poco tenero verso la società del suo tempo.

E per il futuro, intendete sviluppare il vostro impegno?

Certamente, e con un programma a lungo respiro che si affianca al proseguimento della pubblicazione dei «marxini». Abbiamo affidato a Lorenzo Calabi e ai suoi collaboratori dell'Università di Pisa la cura della prima edizione critica del «Capitale»: per essere più esatti, di il libro del «Capitale»: il solo che Marx



certamente, e con un programma a lungo respiro che si affianca al proseguimento della pubblicazione dei «marxini». Abbiamo affidato a Lorenzo Calabi e ai suoi collaboratori dell'Università di Pisa la cura della prima edizione critica del «Capitale»: per essere più esatti, di il libro del «Capitale»: il solo che Marx

di Gotha; Manifesto del partito comunista; Lord Palmerston (ritratto di uno tra i più duraturi uomini di governo inglesi); La legge contro i furti di legna; Le macchine. Di prossima pubblicazione: Differenza tra la filosofia di Democrito e quella di Epicuro e Lavoro produttivo e improduttivo. Si tratta, come si vede, di opere

autonome e compiute per quanto brevi, raccolte in Italia anche, selezione per temi di brani tratti da testi più complessi (dal Grundrisse, ad esempio). Rapide ma molto efficaci e chiare le note introduttive, che consentono un'utile lettura anche a chi meno dispone di strumenti storico-politici. Ma anche il Marx qui presentato conferma nella puntualità po-

litica, nella chiarezza delle argomentazioni, nella vivacità del discorso, la piena leggibilità delle sue pagine (che d'altra parte rappresentano spesso un best seller fin dalla loro prima pubblicazione) meglio ancora se sottratte alla ideologia e ricollocate nella storia.

La lettura operata da Heidegger a partire dal '53, in un saggio comparso sulla rivista «Merisio» e successivamente inserito in *In cammino verso il linguaggio*, ha fatto di Trakl il poeta dell'essere nel tempo del nichilismo contribuendo non poco all'interesse per la sua poesia. Ma l'approccio speculativo, per quanto sollecitante, non esclude altri avvicinamenti a questo *maudlin* tormentato da un misticismo febbrile a cui potremmo ragionevolmente conferire, come fece Claudel con Rimbaud, la nomina di «mistico allo stato selvaggio».

Georg Trakl «Poesie», Rizzoli, pagg. 202, lire 9500.

GRIGI DA LEGGERE

Formato tascabile, copertina grigia con una immagine sconvolta del volto di Karl Marx nelle varie stagioni della sua vita, prezzo fisso di diecimila lire: sono i «Piccoli Marx», più

recente iniziativa degli Editori Riuniti per riproporre le pagine più interessanti del grande pensatore di Treviri. I titoli usciti finora sono: il denaro, Genesi ed essenza; La guerra civile in Francia; Sulla libertà di stampa; Critica al programma

Un maledetto nichilista

ROBERTO CARIFI

Una nuova edizione delle poesie di Georg Trakl, nella magistrale versione di Ervin Focardi (la prima è del '74), consente la rilettura del poeta più puro della *linea Austria* voce autentica di un declino bagnato dalle luci di un misterioso risveglio. Perduto tra «straggine e ebbrezza», come scriveva in una lettera del '14 a Karl Heinrich, Trakl portò con luttuoso trionfo l'abito del poeta incamando, nella *marzia* personale, l'intero destino di un'epoca. Poeta lirico e metafisico, tanto che Heidegger promosse la sua poesia, accanto a quella di Hölderlin, al rango di «eco dell'essere». Trakl consegnò a metafisico di struggente malinconia il suo rigoroso senso della caducità attribuendo alla lingua poetica il compito di attraversarla e superarla verso una nuova auro-

ra. Il suo espressionismo, arricchito di un simbolismo liberty e contornato da un'aura cromatica umbratile, algida, degradante nei toni di un azzurro radioso, allestisce uno scenario abitato in egual misura dalle figure del male e dell'innocenza, della caducità e della resurrezione. Una colpa ineliminabile, indecifrabile e oscuro antefatto dell'essere orchestra la dolente sostanza di Trakl, tra animali irriducibili e «popolazioni morenti», creature stordite e oppresse raccolte in solitaria preghiera. Sullo sfondo di un destino mortale, che Trakl descrive con un suo particolare arsenale linguistico dove ricorrono termini come orrore, lebbra, putredine, mutati dall'area espressionista e coniugati con uno stile figurativo che talvolta ricorda Hofmannsthal, emergono cifre enigmatiche di salvezza certo non esauribili da una lettura in chiave cristiana. Soprattutto Elis, Helian, Se-

bastiano, figure miti di un'infanzia ora oriana ora redenta, generazioni «non nate» che custodiscono il segreto del futuro risveglio, quasi assorte dalla devastazione dei corpi, dalla *discordia* dei sessi che Trakl avvertiva come lacerazione. Nella raccapricciante «fine della progenie», che nella poesia trakleiana si carica di motivi strettamente legati ad una esistenza tragicamente sconvolta (il presunto incesto con la sorella Grete, gli orrori della guerra, fino alla morte nel manicomio di Cracovia), la voce poetica fa appello ad un sereno distacco. È forse questo l'aspetto di maggiore interesse, ma anche più complesso, del discorso di Trakl.

Il poeta è al tempo stesso l'amico che rimane accanto ai popoli morenti e lo straniero, il dipartito, colui che prende congedo e va oltre la terra devastata. Tragica aporia, come

l'ha giustamente definita Massimo Cacciari in *Dallo Steinhof*, che rende paradossalmente più forte la scommessa trakleiana di nominare la caducità e percorrere il sentiero di un solitario distacco (così in *Occidente* «Il senzapatria / segue ammutolito / con fronte scura il vento / gli alberi brulli sul colle»).

Sarebbe arduo, e probabilmente ingiusto, penetrare le zone d'ombra di questo poeta oscuro, dotato di un timbro ossessivo eppure acquietante, di una *felicità* che proprio l'intonazione notturna fa presagire (scriveva Wittgenstein a voce Ficker, che gli aveva inviato le poesie di Trakl: «io non le capisco ma il loro tono mi rende felice»). Quello che conta, nella dissonante armonia che non a caso ha ispirato musicisti come Webern e Schönberg, è l'idea della poesia come cuore e anima del mondo, estremo richiamo ad una forma nell'a-

bisso del caos: «Ma tu con morbidi passi entri nella notte / tutta greve d'uve purpuree, / e più bello muovi le braccia nell'azzurro».

La lettura operata da Heidegger a partire dal '53, in un saggio comparso sulla rivista «Merisio» e successivamente inserito in *In cammino verso il linguaggio*, ha fatto di Trakl il poeta dell'essere nel tempo del nichilismo contribuendo non poco all'interesse per la sua poesia. Ma l'approccio speculativo, per quanto sollecitante, non esclude altri avvicinamenti a questo *maudlin* tormentato da un misticismo febbrile a cui potremmo ragionevolmente conferire, come fece Claudel con Rimbaud, la nomina di «mistico allo stato selvaggio».

Testimone nella vita di provincia tra le due guerre mondiali a Kansas City, imparitura di fronte ai cambiamenti lenti e inesorabili della realtà familiare e sociale, agitata da un confuso desiderio di comprensione e di amore, Mrs. Bridge fa parte a buon diritto di quella schiera di madri borghesi che, come la signora Moore di E.M. Forster o la signora Dalloway di Virginia Woolf, arricchiscono la letteratura di lingua inglese del nostro secolo. Nella sua adesione cieca e talvolta stolidità ai valori del perbenismo *middle-class*, Mrs. Bridge è interprete esemplare della inadeguatezza del suo ceto, ma anche depositaria di una coscienza inquieta che sa di non poter dare un significato alla realtà. Quando l'amica Grace le chiede se pensa che gli Stati Uniti entreranno in guerra ri-

sponde: «Non so... Non capisco quello che sta succedendo e mi rifiuto di pensarci. È così assurdo». Qualche «microstoria» oltre, la troveremo a parlare con il giovane spasimante di una delle figlie, che ha perso un braccio in combattimento, e a tremare per il figlio al fronte. Incapace di esprimere una visione adeguata degli eventi, Mrs. Bridge percepisce però la condizione di solitudine e di vuoto in cui si svolge l'esistenza.

Minimalista *ante litteram*, Connell guarda con ironia disincantata al percorso estante della sua eroina, che non sa chi sono gli omosessuali e non riesce a capire che una donna possa rimanere incinta prima del matrimonio, e tuttavia egli trasforma pietosamente la mediocrità e l'impotenza di Mrs. Bridge nella esplorazione simbolica dei limiti e delle discontinuità della coscienza moderna. In contrasto con il sensualismo del romanzo che raffigurava la provincia americana con forti tinte melodrammatiche, e anche con lo sperimentalismo del post-moderni, Connell si accosta maggiormente alla tradizione di Sherwood Anderson e di Lee Masters, ma non è immemore della tecnica delle epifanie di Joyce e della loro capacità di trasfigurare il quotidiano. Così la stravagante «torte» di rottami costruita dal giovane Doug diventa la forma di una protesta sterile e senza sbocchi, mentre il paesaggio di neve che circonda Mrs. Bridge nell'episodio finale (e non c'è, come nel film Mr. Bridge in arrivo) diviene - quasi in una citazione de *I morti* di Joyce - un'immagine metafisica di totale solitudine e di attesa senza speranza di redenzione.

Evan S. Connell «Mrs. Bridge», edizione e/o, pagg. 193, lire 24.000